

Sul tema del leader

Vorrei riuscire a indicare come, nelle fasi iniziali della vita di un gruppo terapeutico, il tentativo fatto dai suoi membri di costituirsi come leader o anti-leader dell'intero gruppo o di una sua parte, appartenga più che ad ogni altro all'aspetto protostorico di compiere un gesto, retrospettivo, di autofondazione, all'interno del quale poter collocare identità, storia, ragione di esistenza, caratteristiche del gruppo stesso: come se l'urgenza maggiore che stimola i membri di un gruppo nelle sue fasi iniziali fosse quella di dover accettare che l'inizio delle sedute è l'inizio della vita stessa del gruppo; che le sue regole, il suo statuto, le sue tradizioni, i motivi per i quali esso esiste sono ancora da produrre e da determinare; che la sua mentalità e la sua cultura sono in via di formazione e che non c'è la possibilità di trovarle in nessun luogo mentale o fisico, se non quello che la stessa vita del gruppo promuoverà. Allora, se questo fosse vero, dovremmo pensare che per un paziente del gruppo, o per una parte di essi o tutti, eventualmente a turno, tentare di costituirsi come leader, segreto o riconosciuto, abbia soprattutto il significato di essere portatore di una verità confortante sulle origini ignote e misteriose del gruppo, sulle sue funzioni, sulle regole della propria autoplasmazione. Soprattutto una verità eroica sarà ricercata, non necessariamente positiva, anche tragica, che valga eventualmente da simbolo sacrificale sull'altare che è stato costituito o che il gruppo potrà formare, sul quale offrire doni e devozione alla divinità che certamente ha dato "vita e origine al gruppo e del quale l'analista trattiene qualche scintilla, che condivide con il gruppo stesso. Essere presenti o meno alle sedute, da questo punto di vista è poco importante; anche rinunciare precocemente o all'improvviso: perché la ragione più alta dello stare insieme ai primordi della vita del gruppo non risiede nel bisogno di conoscersi, ma di riconoscersi come appartenenti, per diverse vie, alla stessa era della creazione divina, al suo stesso progetto, all'insieme delle regole della sua giustizia. Leader sarà colui che meglio stia in contatto con tali realtà, e con l'esigenza che il crollo della illusione sia rinviato fino a che i rischi di precipitare nel vuoto e nella perdita della possibilità di esperire e pensare, per mancanza di soggetto e di

identità siano attenuati: come se un'incubatrice, durante l'elaborazione della grandiosità originaria, potesse conservare il senso dell'esistenza delle piccole creature informi che si trovano prima disperse e sole e poi riunite in configurazione possibilmente trasformativa e condivisibile.

L'analista fa effettivamente parte di questo tipo di gruppo e insieme ad esso cercherà di ricostruirne e costruirne la configurazione o meglio le configurazioni

più salienti, dal punto di vista sia attuale sia storico: potremmo anzi immaginare che questi due punti di vista tenderanno ad ampliarsi e ad integrarsi reciprocamente per suscitare nel gruppo occasioni conoscitive e restitutive, verso individuazioni sempre meglio aderenti che tengano anche in conto la forza degli ideali originari.

Certamente una delle configurazioni essenziali che l'analista potrà elaborare e restituire in varia forma al gruppo deriverà dalla storia della formazione del gruppo stesso che ha preceduto il suo inizio: quindi le varie storie dei singoli membri, il tipo della loro relazione con l'analista prima di accedere al gruppo, la loro motivazione, la qualità del loro investimento le loro aspettative sul gruppo, sia in generale sia nei loro contatti con l'analista che lo va costituendo. Si può dire che ogni paziente tenderà ad arrivare al gruppo con un proprio bagaglio (oltre quello privato) relativo alle idee elaborate nel periodo di tempo che va dalla sua decisione di scegliere un'esperienza terapeutica gruppale, con i significati soggettivi che questo potrà avere; al momento nel quale, dopo un breve o lungo periodo di contatti con l'analista, verrà da questi immesso nel gruppo stesso. Credo che già la sola intersezione di queste micro configurazioni, di cui i singoli membri del gruppo si faranno portatori, e del loro carattere di simmetria, o di reciprocità, o di contrapposizione, crei un piano di relazioni e di eventi. Essere leader da questo punto di vista significherà essere detentori, oltreché dell'affetto esclusivo e primo dell'analista, soprattutto delle origini e della causa primaria dell'esistenza del gruppo, cioè di un oggetto vasto e munifico, prodigioso e germinativo, che assicura spazio, molteplicità, simultaneità e durata e che potrà fornire, se si elimina il tallone d'Achille della sua contingenza terrena, probabilmente l'immortalità. Vedendo i pazienti di un gruppo terapeutico in un periodo successivo, nel quale possono aver sentito la necessità di un'analisi personale, spesso, trovandosi ad elaborare con loro il crollo delle illusioni legate alla magnificenza altissima dell'oggetto gruppale, si possono

cogliere sia qualità particolari di questo oggetto, che non comunemente si potrebbero trovare espresse in una storia classica di terapia privata, sia fasi dettagliate dell'attaccamento ad esso e difficoltà specifiche vissute nell'abbandonarlo, a causa di una sua sostanza affettiva di natura particolare, dotata di un grande potere di coesione, di un alto grado di fede e di attesa, di un sentimento profondo, quasi tribale, della collettività e della molteplicità. Tale configurazione protostorica del gruppo, di cui siamo venuti parlando, costituirà all'inizio delle sedute solo un retro pensiero comune, ma segreto, una sorta di aura invisibile che non emergerà distintamente se non dopo che saranno stati esplicitati contenuti relativi ai piani di esperienza e di verbalizzazione presentati più direttamente. Si potrebbe dire che i racconti dei pazienti, i quali stanno presentandosi fra loro e presentando i propri pensieri iniziali, abbiano una duplice funzione: quella di occultare il segreto protostorico e quella di sostanziarlo perché divenga più esplicitamente matriciale. Credo che da questo punto di vista sia importante notare come questo livello di vita del gruppo nascente sia variamente ancorato ad una qualità di pensiero che possiamo chiamare protomentale e che in esso possano fluire facilmente aspetti psico-somatici e somato-psichici, che troveranno varie espressioni circolanti, a turno, fra i membri del gruppo: e questa rotazione fluttua così velocemente nel gruppo tanto più quanto più forti sono le attese di salvezza collettiva e di dipendenza. La malattia, fisica e mentale, deve essere tenuta saldamente lontana dal costituirsi del gruppo in questa fase, e ogni sua manifestazione sarà ritenuta intollerabilmente pericolosa. Prima che il gruppo infatti possa tollerare la percezione del dolore dovranno essere state distanziate almeno le sue fantasie più care e più grandiose di salvezza assoluta e privilegiata e dovrà essere nato e riconosciuto il suo linguaggio comune e la sua specializzazione.

Vorrei esaminare alcune sequenze che potrebbero aiutare a specificare il senso di queste affermazioni.

Durante la prima seduta di un gruppo terapeutico che conduco nel mio studio e che è composto di cinque giovani donne oltre me, ho la sensazione che l'apparente disposizione, casuale, a cerchio che le pazienti assumono, appropriandosi delle varie sedie approntate, ne nasconda una diversa, sottostante, che si viene immediatamente creando: quella di due triangoli sovrapposti in modo tale da formare una stella a sei punte. I triangoli possono ruotare, i loro vertici e i loro lati ricombinarsi e si potrà in tal modo sia

variare la visione del legarsi e slegarsi delle comunicazioni dei vari membri fra loro; sia, per una rotazione veloce e prolungata, avere non una visione ma un effetto ottico, secondo il quale al posto della visione di un movimento avremo l'immagine, ad esempio, di un vortice, capace di mutare la forma e la colorazione stessa degli oggetti che stanno ruotando, mettiamo come lo spettro dei colori. Oppure ancora i triangoli potranno sovrapporsi in modo da coincidere: e anche in questo caso si sarà persa la visione iniziale della configurazione a stella e dei suoi singoli elementi. È in frangenti di questo genere, del resto, che l'analista ha la possibilità di mettere in campo le sue risorse, distribuendole nei diversi impieghi: il primo sarà quello di saper attendere e contenere la confusione; di mantenere salda la discriminazione degli elementi: di sentirsi sollecitato a comprendere la natura e la causa dei movimenti che ancora non gli sono apparsi chiari.

Nel gruppo in questione spiccava per la forza della sua presenza e per un tratto selvaggio del carattere una giovane donna, Maria, che si trovava vicina al termine della sua gravidanza. Questa paziente era stata la prima inviata, da una persona a me cara, per formare un gruppo, lo desiderava con una aspettativa molto intensa e aveva dovuto attendere un anno per il suo inizio: durante tutto il periodo, aveva svolto colloqui periodici dai quali si era sentita aiutata a decidere di sposare l'uomo dal quale ora attendeva la bambina. Percepivo la presenza di questa paziente nel gruppo come particolarmente ricca e intensa, anche per una particolare dirompenza e determinazione del carattere. Ella intesseva infaticabilmente relazioni intime, seduttrici o di solidarietà, o di contrapposizione con le altre partecipanti al gruppo e lottava per attrarre l'attenzione generale sui propri contenuti: la gravidanza le dava una regalità facilitante. Disse subito che sospettava che la ragazza giovane, più di lei, che sedeva alla mia sinistra, Susanna fosse mia figlia: Susanna, la quale dopo un anno di terapia personale, intrapresa per volontà dei suoi genitori separati a causa del suo disinteresse agli studi scolastici, mi aveva chiesto di tentare la via del gruppo sentendosi molto in difficoltà a sostenere l'impegno delle sedute, rispose soltanto in quella unica seduta, che "i grandi credono sempre che i piccoli non capiscano, mentre essi comprendono molte più cose di quanto non sembri loro"; poi decise di non proseguire.

Maria si alleò invece con Serena, una paziente sposata che era stata abbandonata improvvisamente dal marito e che aveva un bimbo di quattro anni, e alla quale dopo i primi recenti colloqui avevo consigliato il gruppo; e

con Rosa, che giungeva al gruppo, dopo averne nel passato frequentato un primo per cinque anni, in una condizione di allarme per avere da un anno una malattia ginecologica e per un sentimento di insoddisfazione femminile, avendo da tempo un compagno separato e padre di un adolescente, il quale le induceva una violenta gelosia del suo passato, che le rendeva impossibile formulare prospettive nuove e comuni. L'elemento della alleanza di questo triangolo di cui Maria era al vertice era quello di potenti realizzazioni femminili e materne con ostinata esclusione del maschio, la cui immagine veniva portata nel gruppo solo per essere screditata o ritenuta pericolosa e induttrice di colpa, e l'attacco all'analista era fondato su intensi sentimenti di rivalità e di gelosia e soprattutto sul desiderio che ella non potesse prendere contatto con gli elementi della sofferenza e della malattia, manifestando in tal modo capacità di contatto e di cura e rivelando parti deboli e incapaci del gruppo, che l'onnipotenza materna doveva invece rendere nulle. Evidentemente dunque era composta di questi elementi l'interpretazione che il gruppo nel suo insieme aveva dato del fatto che la sua conduttrice lo avesse concepito come gruppo esclusivamente femminile; e questa era la sua dolorosa risposta.

Il secondo triangolo, formato dall'analista alleata con le sue due giovani figlie adolescenti (infatti così sono sentite Susanna e Gioia, di circa venti anni, mentre le tre donne precedenti ne hanno da otto a quindici in più), desiderose di apprendere lo sviluppo femminile per poter meglio competere con il piccolo gruppo delle donne adulte, è visto come lo schieramento pericoloso, da smembrare o da dirottare su finalità diverse: Susanna fin dalla prima seduta sarà scoraggiata (per via dei suoi sentimenti ambivalenti verso la madre e della sua scarsa autostima) e rinuncerà; e Gioia verrà presto cooptata nell'area precedente sulla base di un terrore, indotto da Rosa, che il gruppo dovrà fronteggiare elementi suicidari e comunque drammatici. Tali elementi infatti, comparsi in un sogno di Rosa e accompagnati dal suo terrore della malattia fisica, avevano molto spaventato Gioia, la quale per di più, proprio nel periodo iniziale del gruppo, aveva contratto la stessa malattia ginecologica da cui Rosa si sentiva gravemente minacciata, riuscendo a debellarla però in modo molto più rapido e brillante.

Mentre il gruppo tentava di riconoscere le proprie configurazioni psicologiche personali e i diversi movimenti collettivi, le sue tensioni di rivalità continuavano: la condizione di leader segreto che Maria aveva avuto

per i primi tempi cominciò ad attenuarsi dopo la nascita della sua bambina e l'inevitabile riconoscimento depressivo dei sentimenti distruttivi ad essa connessi; e l'erede naturale di quella funzione fu Serena, la quale stava riuscendo a utilizzare le sedute per affrontare la separazione dal crudele marito che l'aveva abbandonata, facendola sentire indegna e malata, con un contegno da amazzone che guida alla rivolta le compagne, coinvolgendole a consumare una giusta vendetta. Serena era molto malata, aveva un problema di sonnambulismo insorto dopo la nascita (travagliata e difficile) di suo figlio e si sentiva molto inadeguata rispetto alle tre componenti di un altro dei triangoli immaginari: quello composto dall'analista e dalle due psicologhe (Maria, già laureata, e Gioia, che stava al suo primo approccio universitario), della quale le ultime due le apparivano in veste di odiosi paggi da punire. La funzione di leader che Serena svolse in questo periodo si chiarì per un connotato che la diversificò dalle altre: mentre tutte tendevano a sognare e a collaborare nel gruppo per commentare i sogni ella, non sognando mai e tendendo ad essere sonnolenta in gruppo, sembrava voler indurlo interamente a sentirsi impotente ed emarginante, desiderando segretamente che esso, girando a vuoto nella sua attività onirica e nel suo inutile pensiero psicologico, finisse, come avvenne in una seduta, con l'intasarsi dei propri elementi. Poco dopo quella seduta, nella quale i sogni portati erano stati tanti da non lasciare alcuno spazio per la elaborazione, e dopo che a Serena fu esplicitato che il suo non sognare era in relazione con una fantasia distruttiva nei confronti del gruppo, Serena se ne allontanò per una pancreatite che la tenne in ospedale per un lungo periodo; e dopo quel periodo, guarita brillantemente e presto partita per la vacanza estiva, si allontanò definitivamente dal gruppo essendovi tornata a settembre una sola volta e avendo solo comunicato di essersi finalmente organizzata in una nuova casa e con una nuova baby sitter per il figlio, che era una studentessa di Psicologia. In quella circostanza espresse il proprio disappunto per il sentire che il gruppo stava diventando nient'altro che una qualunque riunione di amiche per il tè e che il fatto che tutti i suoi elementi fossero continuamente riportati al gruppo stesso non lasciava spazio al vero significato soggettivo degli apporti personali.

Contemporaneamente e a sua insaputa anche Rosa prese la stessa decisione, con la differenza di aver voluto comunicarla al gruppo in una seduta nella quale disse di voler utilizzare il proprio tempo nel futuro più che a riflettere

ad agire e a trovare soluzioni lavorative adatte al proprio momento creativo. Dunque la malattia era stata espulsa distruttivamente dal gruppo, dal gruppo femminile; e più tardi maturai la decisione di modificarlo sostanzialmente, inserendovi elementi, altrettanto e più sofferenti, maschili. Ma su questo non vorrei parlare ora, preferendo fare altre considerazioni. L'insostenibile peso di essere tutte donne e di non sapere perché; l'elemento della costrizione e del sospetto; il sentimento di un profondo vuoto e forse altri stimoli avevano spinto il gruppo a pensare che solo rafforzando l'identità, tutta femminile, del gruppo ed esaltandola in modo esclusivo, si sarebbe potuto fondarne un modello costitutivo matriciale. Ma questa disposizione aveva trovato due gravi ostacoli: il primo la necessità di comprimere i sentimenti di rivalità in nome di un'insieme, che invece era sentita come minacciata dalla mancanza dei maschi; il secondo quello della rivalità con l'idea della fecondità maschile, esclusa, che eventualmente poteva comparire nella capacità di pensiero e di maternità dell'analista, percepita come coppia. Così i leader che si erano dati il turno per gestire queste esigenze avevano tutti dovuto trovare un modo per restare comunque fedeli alla configurazione scelta: e piuttosto due di loro avevano preferito scegliere la rinuncia al gruppo che accettare, attraverso il lavoro che procedeva, di cambiarne lo statuto. L'interruzione di Serena e di Rosa infatti fu tale che consentisse loro di restare presenti nella fantasia del gruppo attraverso un potente legame ideale, che continuava a considerarle leader dell'assenza, della malattia, della perdita o della rinuncia, ma pur sempre appartenenti al gruppo. Il loro legame con l'analista, rappresentato attraverso i sentimenti di invidia incorporante e mediante l'azione evacuativa, dovrà assicurare loro la capacità di sostenere un movimento separativo violento, al quale dovranno fare seguito nuove possibilità, da organizzare. Il modo veloce e poco esplicativo di entrambe di interrompere le sedute, inoltre, consentirà loro di ritenerne internalizzata, in fantasia, l'area di appartenenza, che solo in un secondo momento dovrà evolvere verso nuovi confronti ed esperienze.

Coglierei, accanto a quelli indicati, anche un elemento rituale, esorcizzante della sofferenza; e uno femminile, di tipo sacrificale, teso a salvaguardare a tutti i costi la potenza di ideali sessuali e materni specifici, dotato anche di un'esigenza forse adolescenziale di rafforzamento dell'identità e di sacrificio. E, anche, una accusa invincibile all'analista, per averle partorite tutte femmine.

Retrospectivamente, vedrei in questa stessa luce una serie di altri eventi della storia del gruppo: il rimpianto di Maria relativamente alla perdita erotica coniugale, seguita alla nascita della figlia, e al sentimento di frustrazione per sentirsi precocemente cancellata quale oggetto di desiderio sessuale; la sua confessione di nutrire sentimenti violenti e rabbiosi; la tendenza di Serena ad aggredirsi fisicamente in modo vario e ripetuto; la furia gelosa di Rosa contro la ex moglie del compagno (mai nominato in gruppo) e soprattutto contro suo figlio, e il dolore per le perdute occasioni matrimoniali del passato; il disordine di Gioia. È come se le confessioni del gruppo, sentito come gruppo di baccanti furiose, non fossero sopravvissute a se stesse: fino a costringere l'analista a rinunciare all'analisi del gruppo di donne, per trasformarlo in uno nuovo, coniugato e più fertile.

Ma sarà poi altrettanto difficile doversi confrontare con nuovi aspiranti leader, maschi, e con le nuove esigenze delle quali essi tenderanno a farsi interpreti. Infatti il nuovo gruppo, formato da Maria e Gioia, oltre ai tre nuovi partecipanti immessi, Pietro, Pino e Valeria, stenterà a lungo a riconoscersi come gruppo nascente e

nuovo, e a distanziare i legami ideali e profondi con quello più antico, ormai perduto: anzi Maria e Gioia si varranno del suo ricordo, della sua tradizione, del suo rimpianto per scoraggiare i nuovi membri dal pensare di poter realmente penetrare nel tessuto di un gruppo nuovo, del quale esse non sarebbero più state leader sicure e riconosciute. Tutti i tentativi fatti nel nuovo gruppo per creare nuovi legami e direzioni di pensiero verranno osteggiati in vario modo e con varia abilità da Maria e Gioia, le quali continueranno a significare con sogni, discorsi e fantasie, che ogni accoppiamento è sterile, impossibile o abortivo; che i nuovi maschi del gruppo sono troppo malati per resistervi; che il gruppo antico aveva una storia e una coesione insostituibili e che quello attuale è troppo fragile e minacciato per essere produttivo. Maria dichiarerà perfino che del vecchio gruppo conosceva lo sviluppo, il ritmo, il tempo; mentre se dovesse dire qualcosa sul tempo del gruppo attuale, non saprebbe né da quanto esiste, né quando si sia formato, né quanto potrebbe durare: come se la minaccia della perdita e la colpa connessa avesse talmente invaso la sua esistenza da devastarne addirittura l'orientamento temporale. Inoltre l'indefinitezza del nuovo e il pericolo di affrontarlo possono in tal modo essere aggirati: Maria e Gioia non saprebbero come rinunciare al conquistato ruolo di leader del

gruppo di donne e alla sua ideologia da amazzoni, che a tratti balena dietro quella, più «costruttiva», di giovani psicologhe, aspiranti all'esperienza e alla formazione e per questo uniche interpreti e paladine del valore intoccabile del gruppo e della sua analista. Così, esse utilizzano il vecchio armamentario a scopo difensivo, togliendo spazio e riconoscimento ai nuovi apporti e alla nascita di nuove funzioni; tutto può restare invariato e rassicurante: la guerra all'accoppiamento come nefasto e la bandiera del maschio inetto, violento e strumentalizzante, assicurano continuità al gruppo delle donne furiose, nel quale l'affrontamento del tema della dipendenza non ha mai potuto neppure essere sentito, anzi esso non è mai nato; le donne si trovano al di là di esso, in una condizione nella quale il bisogno si è organizzato per produrre indipendenza distruttiva, delusione anticipata, persecuzione. Meglio leader di questa condizione, connessa con una fantasia matriciale irrinunciabile, che essere misere donne alla mercé dell'insensatezza maschile e dei suoi pretesi accoppiamenti. Meglio anche rivendicare il lato esclusivamente femminile (forse partenogenetico), materno e onnipotente del gruppo e dell'analista, piuttosto che sperimentarne la intollerabile potenza sessuale e generativa di coppia: l'analista che infatti può produrre e immettere nuovi figli-pazienti nel gruppo, non tanto è sentita come minacciosa per essere un oggetto d'amore non più assoluto, ma frazionato e da condividere; quanto perché essa rivela la sua pericolosa natura di essere bisessuale, di genitore misto e potente, indifferente alle richieste specializzate e di genere dei suoi figli, non imparziale e ingiusto, perché obnubilato dalle preoccupazioni e dalla grandiosità dei propri accoppiamenti. Essere leader ora ha un nuovo senso, che si presenta meno raggiungibile e chiaro: il gruppo in questo periodo vive una esperienza insistente di confusività, con momenti quasi agonici e con l'idea che fatalmente si disferà, come quello antico; l'analista, divenuta pericolosa e tossica, può ora apparire come un cecchino intenzionato a eliminare ad uno ad uno tutti i suoi membri; la «madre» come oggetto totale e indiscusso non è più alla portata, la sua perdita e il suo tradimento attaccano alle fondamenta l'identità femminile stessa e il gruppo vive a questo livello una condizione di indistinzione sessuale. Per concepire il proprio stato bisogna immaginare via via di essere polipo; pancia squartata di cagna con visceri in vista e cordone ombelicale estroflesso e pendente; e infine neonato nudo, indifeso e troppo sensibile, dalle prospettive incerte. Sta

per nascere comunque un nuovo figlio del gruppo, non più partenogenetico anche se molto dolorante, e il tema del leader, più trascurato o meglio ridistribuito, assumerà da ora nuove concatenazioni di significati, continuando a evolvere secondo le nuove esigenze che nel tempo si presenteranno: credo che si possa dire che in questa fase si abbozza l'idea che leader potrà cominciare ad essere il gruppo stesso.